

Il riordino deve ripartire dal testo del senato, integrato con le proposte della commissione Vietti

Riforma, il tempo dei rinvii è finito

Nuovo sprint dal Dpef. E le associazioni rilanciano il dialogo

DI ROBERTO ORLANDI

Il Documento di programmazione economico finanziaria preparato dal governo, al momento in discussione, contiene un importante elemento di novità, rappresentata da un espresso richiamo alla riforma delle professioni. Precisamente così riporta il brano in questione: «Un terzo gruppo di riforme, che sarà proposto al parlamento in tempi rapidi, riguarda la liberalizzazione e privatizzazione dei servizi, la riforma delle professioni».

Ora, a prescindere dalla fuorviante interpretazione fatta da alcuni opinionisti (i quali, evidentemente abituati a esprimersi per «sentito dire», hanno confuso la «liberalizzazione dei servizi» con la «liberalizzazione degli albi», da qualcuno ulteriormente coniugata in «eliminazione degli albi»), la novità contenuta nel Dpef è di rilievo, perché indica la volontà politica della maggioranza di governo di voler riprendere, con rinnovato vigore, l'argomento di una riforma di fondamentale importanza e interesse per il paese.

Agli osservatori più attenti, poi, non può sfuggire come il richiamo contenuto nel Dpef non sia un fatto estemporaneo, ma il frutto di una esplicita richiesta di quelle forze politiche che della riforma del sistema ordinistico hanno fatto la loro bandiera, assumendo per questo un espresso impegno politico, ancora prima del voto europeo dello scorso mese di giugno. Ed è, per l'appunto, la certezza che si tratta di una scelta politica consapevole che alimenta la speranza di vedere finalmente riavviato il cammino della riforma, che è peraltro quanto chiede da tempo il Cup in rappresentanza degli iscritti negli albi delle categorie aderenti, che sono oltre 1.700.000, ai quali occorre aggiungere 1.000.000 di praticanti e 900.000 dipendenti che, nel loro insieme, contribuiscono al pil nazionale per una quota di circa il 13%.

Sono numeri peraltro in costante aumento, e questo (dei servizi professionali) è l'unico settore che continua a creare occupazione, oppure non ne perde, anche nei momenti di crisi economica.

Forse è superfluo ribadirlo, ma il governo un buon testo di riforma ce l'ha da tempo, è quello elaborato presso il ministero della giustizia dalla commissione Vietti, ma che non ha mai trovato la via parlamentare; benché questo testo debba essere in parte aggiornato (in particolare per quanto riguarda le competenze concorrenti regionali), si tratta comunque della riforma più avanzata e condivisa che sia mai stata elaborata, grazie al pieno coinvolgimento di tutti gli attori del sistema nei lavori della commissione, alla fine dei quali si

degli ordini e dei colleghi professionali, dei sindacati dei professionisti, delle casse di previdenza e di una parte delle associazioni delle professioni non riconosciute, dove l'altra parte di queste contestò invece il provvedimento.

Ma è proprio dal mondo associativo che viene la seconda novità di questa estate, rappresentata dalla nascita di due nuove organizzazioni, Assoprofessionisti e Più (Professionisti intellettuali unite); Assoprofessionisti in particolare si propone come un nuovo soggetto che raggruppa una serie di associazioni che fuoriescono dal Colap (questo ultimo aveva contestato il progetto Vietti, alla cui costruzione pure aveva contribuito), aggregandone peraltro di nuove, che prima non avevano specifica rappresentanza.

Il Colap paga dunque con una emorragia il suo tentativo di impedire l'evoluzione del sistema, ma non è in questa disgregazione la novità, essa è invece contenuta nei motivi che l'hanno prodotta. Assoprofessionisti e Più nascono con il dichiarato intento di far ripartire il processo di riforma, ed è in questa dichiarazione che si può cogliere tutta la differenza che permea le nuove organizzazioni rappresentative del mondo associativo.

Il presidente di Assoprofessionisti, Giorgio Berloffo, alla sua prima uscita pubblica, ha dichiarato che «dopo un periodo di conflittualità... è per noi necessario riprendere il dialogo con gli ordini» e nel manifesto che ha decretato la nascita della nuova organizzazione sta scritto che questo avviene per «... avviare un definitivo e stabile tavolo di concertazione con gli ordini, al fine di accelerare un processo di riforma delle professioni ampiamente condiviso...» e che si basa, peraltro, sull'accettazione dei punti fondamentali del progetto Vietti.

Un nuovo clima di dialogo sta dunque sostituendo la precedente conflittualità, e il Cup vi ha



Roberto Orlandi

certamente contribuito mantenendo ferma la barra della sua politica di apertura e di relazione.

Gli ordini e colleghi professionali non sono mondi chiusi, nessun albo (escluso il notariato, ma per le specifiche funzioni svolte) è a numero chiuso, neppure quello dei farmacisti, al quale viene troppo spesso imputata la limitazione nel numero di nuove farmacie, che è invece competenza delle regioni.

Al tavolo della riforma i rappresentanti del Cup lavorano lealmente alla costruzione di un innovativo sistema, che sciogliesse gli ordini professionali da lacci e laccioli ottocenteschi e che, al tempo stesso, desse dignità alle nuove professioni (quando realmente nuove), innovando non solo gli strumenti del «fare» la professione, ma anche i modi di realizzarla, fino alla individuazione di specifici modelli societari di esercizio.

Quando le beghe politiche hanno bloccato la proposta di riforma, alla quale pure avevamo lungamente lavorato, molto cedendo alle richieste dei nostri interlocutori, non abbiamo sfruttato questo pur facile alibi per rivedere le nostre posizioni al rialzo, al contrario le abbiamo mantenute e non ci siamo mai stancati di

chiamare la politica al suo dovere di amministrare il paese nel modo migliore, conformemente alle esigenze dei cittadini.

Noi, e noi soli, abbiamo mobilitato l'intero mondo ordinistico per chiedere quella riforma che, a parole, tutti dichiaravano necessaria, salvo poi non realizzarla nei fatti, fino a gremire, il 9 maggio scorso, la Fiera d'Oltremare di Napoli di oltre 3 mila professionisti provenienti da ogni parte d'Italia.

E alle istanze dei professionisti, di tutti i professionisti indistintamente, abbiamo dato voce con il «Manifesto europeo delle professioni intellettuali», portato sino a Madrid dal presidente del Cup, Raffaele Sirica, all'incontro euro-mediterraneo delle organizzazioni professionali.

Nella sede europea abbiamo decisamente affermato che una società esclusivamente mercantile non può costituire una aspirazione e che il profitto non può essere il principale scopo del lavoro umano.

Che i valori tipici delle attività professionali quali, ad esempio, il diritto al lavoro; la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico; la libertà di stampa; il diritto di difesa; il diritto alla salute e all'alimentazione; il diritto all'assistenza e previdenza sociale; la tutela del risparmio; il rispetto della sicurezza e della libertà personale, costituiscono dei valori irrinunciabili attraverso i quali è possibile realizzare il pieno sviluppo sociale ed individuale e l'effettiva partecipazione all'organizzazione economica e politica del paese e della Unione europea.

Le professioni liberali italiane non solo si riconoscono in questi valori, ma contribuiscono a realizzarli quotidianamente; ne discende che le attività le quali implicano una competenza intellettuale diretta alla produzione di atti, opere e servizi, che risultano in grado di incidere su inter-

essi e valori della collettività, devono essere assoggettate a un sistema di regole tese ad assicurare la qualità della prestazione, contemperando il principio di competizione con l'esigenza di tutela generale.

Sulla base di questi principi, dunque, non abbiamo mai interrotto il dialogo, al nostro interno e fuori, con il governo e con le opposizioni, con i colleghi delle Casse di previdenza riuniti nell'Adpep di Maurizio De Tilla e con le Associazioni delle professioni non riconosciute.

Probabilmente è stata anche questa ininterrotta disponibilità ad avere fatto maturare le cose, ad avere prodotto negli altri quella rinnovata consapevolezza a cui prima facevo riferimento e che oggi pare tornata ad esprimersi pienamente.

Ma il tempo non è molto, per questo la via della riforma non solo è un sentiero stretto, è anche un sentiero obbligato, rappresentato dal disegno di legge da tempo in discussione presso la commissione giustizia del senato, presieduta dal senatore Antonino Caruso.

Sul testo del senato è possibile trasferire, innestandoli, i principi della proposta Vietti, e poi accelerare al massimo il dibattito parlamentare.

L'operazione richiede, peraltro, molta cura e deve essere il governo a farsene garante, non dimenticando di coinvolgere le opposizioni e dando vita a un tavolo tecnico a cui affidare il compito di individuare ed estrapolare tutti i principi fondamentali da trasferire.

Non è semplice, ma altra praticabile strada non esiste; molta parte della prossima attività parlamentare sarà impegnata nella costruzione della legge finanziaria per il 2005, c'è il problema della devoluzione, motivo di lite e in sovrappiù le elezioni regionali della prossima primavera obbligheranno le forze politiche a una lunghissima campagna elettorale.

Il rischio che la riforma delle professioni non si riesca a fare, dunque, esiste ed è concreto.

Bisogna però che tutti siano consapevoli che questa riforma non serve solo alle categorie interessate, che pure sono milioni di persone, ma serve molto di più al paese e ai cittadini, non ha costi per l'erario e che l'Europa stessa ci chiede di farla.

Perciò non ci sono più alibi, il tempo dei rinvii è davvero finito, e chi vorrà fermare il processo riformatore dovrà necessariamente farsene carico delle conseguenze.

Protocollo d'intesa con l'università Roma3

Il Magnifico rettore dell'università Roma3, Guido Fabiani, e il presidente del Cup, Raffaele Sirica, hanno siglato un protocollo di intesa con il quale viene reciprocamente riconosciuto che gli ordini e colleghi professionali e l'università debbono comunemente operare verso comuni e condivisi obiettivi, per garantire lo sviluppo e l'innovazione del paese anche nella prospettiva di un maggiore coinvolgimento dell'università nei processi di sviluppo locale e territoriale.

Il Cup e l'università di Roma3 convengono pertanto sull'opportunità di individuare, favorire e sviluppare reciproche forme di integra-

zione e collaborazione nell'organizzazione di diverse attività (quali promozioni di studi, indagini e ricerche), di progetti di ricerca ovvero per l'organizzazione di corsi di studio, in particolare per l'alta formazione e i dottorati di ricerca.

La firma della convenzione sancisce, quindi, un nuovo modo di «essere» dell'università italiana, destinata sempre più ad aprirsi alla diretta collaborazione del vivo mondo produttivo, sia imprenditoriale che delle libere professioni.

Roma3 ha attivato e partecipa con impegno al progetto CampusOne, che è sostenuto con finanziamenti governativi.

Pagina a cura
DEL CUP
COMITATO UNITARIO
PERMANENTE DEGLI ORDINI
E DEI COLLEGI
PROFESSIONALI